

cestino delle carte inutili. Si domanda ancora se l'on. Lucca, ove continuasse a reggere, come resse benissimo per molti anni, quale Sindaco, la sua città, appoggierebbe una proposta così larga. Quindi conchiude che la proposta, per quanto generosa, non può essere accolta.

Passa poi il Relatore ad esaminare la proposta dell'Amministrazione delle Opere pie Israelitiche di Livorno, che cioè si faccia voto non sieno colpiti dalle imposte di R. M. gli assegni che da un'Opera pia si facciano ad un'altra per distribuzioni od altri servizi di pubblica beneficenza. Egli approva pienamente la proposta e spiega come questi assegni abbiano la loro ragione d'essere allo scopo di raggiungere meglio il fine della beneficenza; ma essi non sono redditi. Avviene solo che un'Opera pia distribuisca per l'altra; non è quindi giusto nè fondato in legge il sistema di qualche agente delle imposte e di Commissioni di ritenere codesti assegni quali redditi soggetti all'imposta.

Riassume tutti questi concetti in un ordine del giorno che deposita alla Presidenza.

L'on. Deputato **Lucca** osserva che il Relatore nella trattazione del suo tema non si è tenuto nel campo alto dei principii, non lo ha studiato oggettivamente, ma si è preoccupato delle conseguenze che la risoluzione di esso in un senso piuttosto che in un altro poteva avere sul bilancio dello Stato. Ora egli crede che la questione debba essere discussa e risolta all'infuori di queste preoccupazioni. Egli ne fa una questione di principio e quando si tratta di un principio equo, santo, che penetri nella coscienza di tutti, si deve lottare per farlo trionfare e il Governo alla fine troverà modo di accettarne e di curarne l'applicazione.

Ora egli pensa che il patrimonio del povero, il patrimonio della beneficenza pubblica non debba essere gravato da alcuna imposta, è questo un principio giusto e questo, egli sostiene, senza pensare adesso alle conseguenze che la sua attuazione possa avere sul bilancio dello Stato e senza curarsi se possa adesso venire dal Governo esaudito. Bisogna, secondo lui, chiedere molto, per ottenere il meno.

Il Relatore gli domanda come accoglierebbe egli un voto del Congresso in tale senso quando fosse ministro delle finanze; risponde che non è e non sarà forse mai in tali condizioni, e non è il caso quindi di una risposta; ma osserva che qui egli è rappre-